

Tintoretto, che bel tappeto!

di Marina Mojana

«**L**a tessitura è l'arte che rappresenta da sempre la vita nel suo fluire; tanto i racconti mitologici, quanto quelli legati alle religioni o alle leggende, sono il tentativo dell'uomo di spiegare il mistero della sua esistenza sulla terra». A parlare non è un mistico mediorientale ma un antiquario basato a Milano. Innamorato di tappeti e di arazzi da sempre, Moshe Tabibnia li colleziona, li studia e li commercia dal suo quartier generale in via Brera 3, dove da parecchi anni ha dato vita a un Centro Studi di respiro internazionale che porta il suo nome. Tabibnia è la figura di "mercante - amatore" che tutti vorrebbero incontrare, appassionato al punto da diventare mecenate e da progettare, in collaborazione con la Pinacoteca di Brera e sotto il patrocinio del Mibac e del Comune di Milano, una mostra di tappeti che è anche una caccia al quadro in cui sono raffigurati.

Quando si dice «è un Holbein», infatti, non sempre si intende un quadro dell'artista tedesco che finì i suoi giorni in Inghilterra, alla corte di Enrico VIII. Più facilmente si sta indicando un tappeto a medaglione centrale con intrecci di medaglioni più piccoli, apparso per la prima volta proprio in un dipinto di Hans Holbein (1497-1543). Così un «Ghirlandaio» è un tappeto decorato con un elemento centrale composto da un ottagono racchiuso in uno scomparto quadrato e circondato da quattro motivi triangolari molto elaborati, ricollegabili a forme architettoniche mediorientali, motivo più volte dipinto o affrescato nelle composizioni sacre del pittore fiorentino Domenico Ghirlandaio (1449-1494). Un «Tintoretto» ha sempre piccole dimensioni, presenta una doppia nicchia o un piccolo medaglione al centro e una bordura a fasce di nubi nei cantonali (i quattro angoli), mentre un «Lotto» è decorato ad arabi con bordura "pseudocufica aperta" e prende il nome dall'artista veneziano (1480-1557) che amava inserire sempre preziosi tappeti nei suoi dipinti; ostacolato nella carriera dal potente Tiziano, abbandonò la Laguna, lavorò tra Bergamo e Treviso e morì oblatore nella casa di Loreto.

Suolo sacro. Tappeti in pittura XV-XVIII secolo è la bellissima mostra che Tabibnia ha curato con la storica d'arte Tiziana Marchesi. Proposta nella sua galleria milanese fino al 2 luglio, presenta 25 rarissimi esemplari che, più di altri, si trovano raffigurati nella pittura italiana dal Medioevo in poi. Posti sotto i piedi della Madonna in trono, oppure a delimitare una zona di rispetto nelle scene dell'Annunciazione o del Matrimonio della Vergine, i tappeti in pittura svolgono anche la funzione di dare importanza al racconto; spesso sono distesi sulle tavole imbandite del Seicento, oppure sono esposti alle finestre nei ritratti di uomini ricchi e potenti. Il tappeto in pittura sottolinea sempre uno spazio di rilievo, che comunica distacco dal mondo circostante. Simbolo di elezione, il tappeto diventa il luogo della preghiera e dell'incontro con l'esclusivo e con il solenne. Da queste riflessioni sono nati sia il volume *Il vello dipinto* di Beba Marsano, uscito nel gennaio 2016 per i tipi di Moshe Tabibnia, sia la mostra in corso che non si ferma negli spazi della galleria, ma che prosegue nelle sale della Pinacoteca di Brera, dove i dipinti di Foppa, de' Roberti, Mantegna, Longhi, Tintoretto, Caravaggio, de Heem, van Mieris e Hayez aspettano di essere guardati con occhi nuovi.